Class PQ 5984

Book .L5M3

Copyright No. 1921

COPYRIGHT DEPOSIT.

UMBERTO LIBERATORE

MARIANGIOLA

514
1532

MARIANGIOLA

PROPRIETA' LETTERARIA
TUTTI I DIRITTI DI RAPPRESENTAZIONE
E DI RIPRODUZIONE RISERVATI.
Copyright by the Author
1921

MARIANGIOLA

POEMA PASTORALE

IN TRE ATTI

DI

UMBERTO LIBERATORE

NEW YORK
BAGNASCO PRESS

PQ 5984
.L5M3
1921

MAY -9 1921
©CLD 57604

QUESTO POEMA PASTORALE
E' DEDICATO
ALLE FIGURE PRIME
DEL GIORNALISMO:
IL Dr. LUIGI ROVERSI E IL PROF. ALFREDO BOSI
CHE SUL TERRENO RIVALEGGIATO
DELLA LETTERATURA
INCUTONO VOLONTA'
APRONO LE MENTI.

Disse Sciahid, il cui pensier non erra:
Se fumasse il dolore al par del foco,
Di densissimo fumo in ogni loco
Ottenebrata si vedria la terra.
Disse Chaijam, che molto ai savii aggrada:
Io come l'acqua venni, e al par del vento
Che soffia e passa, dileguar mi sento;
E non so dond'io venga e dove io vada.
E disse un altro buon poeta accorto,
Che mai le labbra non aperse al riso:
Meglio assiso che in piè, meglio che assiso
Sdrajato, e meglio che sdrajato morto.

Arturo Graf.

PROTASI

Vidi, un giorno, dentro ad una invetriata di una via maestosa della più grande città del Nord America, un quadro. Era un dipinto che mi suggestionò, e che per questo fui preso da una tale forte attrattiva da dovermi per non poco tempo fare inchinare a guardarlo.

Esso non rappresentava altro che una spiazzata con un palco eretto accosto ad alcuni grossi alberi ombreggianti, un vecchio e canuto personaggio issato su che dava tutte le apprensioni di un perspicace predicatore ed un popolo attento e disposto che lo ascoltava con animo pio. Nel fondo, poi, sorgeva un paesetto con in vista sopratutto la cupola d'una piccola chiesa.

E questo era il tutto. Come doveva tanto poco svegliare la mia potenza visiva e stimolare il mio spirito, non lo so. Nè voglio quì dire e fare alcuna monografia dove il sentimento e la lirica più dominarono in me, o fare esposizione minuta sulle considerazioni desunte in quel breve spazio di

tempo. Il pennello dell'autore, indubbiamente, non era così arguto come quello di un Tiziano o di un Meissonnier poichè dava qualche qualità elusiva ed in punti ardui, nel contrasto delle ombre e della luce, sortiva sgorbiatura, ma impartiva un'atmosfera così realistica ed effettiva da trasportare agevolmente la memoria a qualche epico momento consimile, e, per lo più dove l'attimo della mia visione pareva riandare, nella storia della Gallura, quando nel 1856, poche intelligenze Sarde, stanche di cinque anni di lotte, di ansie e di lutto, dopo mille indulgenti tentativi, ricorrevano alle prospettive di un quadro medesimo.

Era tutto questo che m'impressionò. Esso consentaneo precisamente all'indole ed all'avvenimento storico d'un racconto Gallurese che avevo letto tempo prima, intuiva come naturale i fatti narrati splendidamente dal suo autore. Enrico Costa, nel suo "Muto di Gallura."

Ne nacque in me il forte pensiero di porre mano alla presente opera.

Nel "Muto di Gallura" sperai studiare i contrasti più agevoli e mi trovai di fronte alle difficoltà di scostare dal racconto qualche linea diretta. Il Muto poteva agire e poteva anche par-

lare... ma Mariangiola per gli avvenimenti fattisi noti in quei tempi poteva e doveva essere la protagonista in vece sua.

Il Muto, di nome Bastiano Tansu, e, per antonomasia chiamato il "terribile", fu certo il più temerario dei banditi per i tempi che vanno dal 1849 al 1860. Egli tiene, nel racconto, una parte molto importante, perchè asseverato nei puntigli e nelle altercazioni di sangue è il tipo innato del Gallurese, ma Mariangiola, in fondo in fondo all'azione è il motivo vero dei fatti che occorsero nel dato ciclo.

Il fatto incomincia appunto con l'amore sventurato di Pietro Vasa, suo innamorato austero, il fidanzamento a questi, ossia l'*abbraccio* Gallurese, tradizionale e sacro, il disinnamoramento, la rilasciatezza, i puntigli da parte dell'uomo, la morte inaspettata di un fratellino di Mariangiola, il misterioso ferimento di lui, la morte di Michele Tansu, della madre di lui e del padre di lei.

La storia ci dice che nello spazio di soli cinque anni il numero delle vittime saputе cadute per odii e rancori profondi, per passioni violenti e terribili vendette oltrepassassero la settantina oltre una quarantina di vedove. Nacque dopo di que-

sto il bisogno desiderato di un poco di quiete che, come si è visto, tutti i tentativi furono vani, e sarebbero stati ancora vani se non avessero ricorso a nuovi esperimenti. Il Gallurese è vendicativo, fermo nella sua parola, nelle sue promesse fino al grado della superstizione, ma è buono di cuore, non sa malignare e procaccia tutte le agevolezze per coloro che lo qualificano da pari.

Vi fu un'età quando la Gallura era così contratta di episodi tragici ed asseverata di superbia dominatrice che la gente si tramandava le rivendicazioni di generazione in generazione. Nessuno mai era riuscito a domare quegli spiriti irrequieti. Non di rado si vedevano le madri aizzare i proprii figli alla vendetta, talchè la pestilenza dei dissensi sempre vivi non venivano mai ad una fine risoluta.

Ma il paese più caratteristico della Gallura è Aggius, tanto per la sua giacitura che per i suoi fieri abitanti. Basta dire che nel 1776, il vicerè Balio della Trinità, faceva conoscere con un pregone, che sua Maestà Carlo Emmanuele aveva in animo di distruggere il Villaggio e gli abitanti e che il Conte di Moriana, Governatore Di Sassari, nel 1802, proponeva a suo fratello Carlo Felice, di ridurre in cenere il Villaggio deportando gli

abitanti in diverse regioni fuori della Gallura. Una lettera originale esistente negli Archivi dello Stato, dice appunto così: "Contro i perfidi pastori di Aggius perchè si usi il massimo rigore, senza remissione. Quella sciagurata gente è ormai arrivata al colmo dell'iniquità. Esauriti tutti i mezzi rimane quello di ridurre in cenere il Villaggio dividendo gli abitanti in diverse popolazioni fuori della Gallura". Era per questo che il paese d'Aggius veniva in un pregone viceregio denominato il più feroce dei Villaggi Sardi.

Solo nel 1856, dopo sei anni di esecrandi lotte, parve trovarsi il mezzo di porre fine a tutte le accentuazioni angosciose.

Gl'Intendenti d'Aggius d'intesa con i più saggi e volitivi del paese presero partito di concedere salvacondotti ai fuorusciti prestabilendo una grande convocazione. Quegli indomiti avevano alfine bisogno di cure e di tenerezze. Un missionario doveva portarsi presso loro ed in un luogo apposito indirizzarli a migliore atteggiamento di vita.

Ebbene, fu proprio questa l'alternativa che procurò e propiziò la trasfigurazione nei cuori induriti di quei malacarne. Con questa disposizione l'intento di sopire le cagioni di discorda e pren-

dere in mano la somma delle cose fu raggiunto, nè, d'allora in poi, per la Gallura si sentirono più i soprusi e gli spargimneti di sangue di un tempo.

Questo fenomeno di esaltazione ed impulsività spregiudicata era stato sopraffatto dalla dolcezza e dall'amore! La religione l'aveva oprato!.....

PERSONAGGI

GIOVANNA.
IL MAMIA.
MARIANGIOLA.
MICHELINO.
GLI SCAPATI.
PIETRO VASA.
BASTIANO TANSU, IL SORDO-MUTO.
LA FIGURA MISTERIOSA.
MICHELE TANSU.
LE DONNE.
IL MEDICO.
DUE COMARI.
LE SACCENTI.
L'INTENDENTE.
IL MISSIONARIO.
AUTORITA' CIVILI.
IL POPOLO.

L'azione, nella sua gran parte, si svolge ad Aggius, nella penultima scena a Tempio.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

In una stanza al terreno nella casa del Mamia. Contiguo un giardino con recinto di ferro. Ne brillano al cielo alcuni arbusti di melograno e delle fioriture.

Pel muro della casa, a destra, è una grande porta dal cui àere sorge l'interno; a manca altra porta che affaccia ad una strada del paese; di quà una finestra.

E' un giorno di sole.

Si vedono giungere il Mamia e la consorte che s'assidono attorno ad un tavolo .

GIOVANNA.

Io sono palleggiata dai pensieri!...
Dove tu creda intero sfacimento
Dall'*abbraccio,* tanto più saggio il credere
Sento non agitar il rito prima
Ch'ogni sequela disbrigata avremo!
La vita ora ci sfugge e pel momento
Più continenti nel voler malfare
Come in puntigli noi potremmo essere!
Dare agio al desiderio, aspro pensiero,
Che vil nasce dentro nel seno, nè
Reggere più potrà lungi per vano
Che sia; porger la mano che sostenga
Ogni dire cruccioso e ciò che miri,
Ciò che tu senti e porti teco all'ombra
Grave d'austerità, conviene che

Tu fai tacere spoglia. Tu sei tale,
Ch'io so, in vita dura e disperata
Per sdegno ricadesse!...

IL MAMIA.

Io sono cieco
Perchè amor m'acceca! Amor più grande
Spiri e riluca intorno e mi dilaghi...
Arder non può e bruciare insiem suo ardore...
Faranno uguale l'opra estremo duolo
E le gïoie estreme!...

GIOVANNA.

Bontà tua
Uomo!... Se non ti caglia un sì gran rischio
Alle speranze andrebbero sperduti
I tuoi migliori affetti! Stenderai
Più luccicanti e se vogliamo i più
Fugaci aspetti di buon saggio quale
Tu sei; a faccia a faccia colla immagine
Stessa al cupido specchio, avventurarti
Pur potresti...

IL MAMIA.

Vento imbelle d'inverno
Ch'empie i ciel di tristezza! Perfin s'io
Carco voglio di doglie, di travagli
L'aria, il tempo, la sorte, dalla stasi
Presente non mutassi. Or come a ciò
Pensare senza indugii e per la nostra
Uggia? Giovanna hai un bel dire che male
Non è se oltre vedessi, se del tutto
Tocassi. A noi si mostrerà nel pieno
L'oggetto quando paghi ne saremo...

GIOVANNA.

Talor prima di pronunziar parola
Perchè non spiaccia, non volar tant'alto
Nè osar più che il contegno lo consenta!
Ho molte cose ancora da ridirti
E sentimi... ma or cessa, chè la figlia
A noi viene, nè suona certo sano
Dolerla innanzi tempo.

(Entra Mariangiola con a sè Michelino)

MARIANGIOLA.

Madre! Madre!

GIOVANNA.

Figliola mïa Oh! chi qui ti porta!

MARIANGIOLA.

Io sono tutt'ammodo impensierita!

GIOVANNA.

O cara l'aspettata messaggera!

MARIANGIOLA.

Un sogno quì mi porta tra le braccia!...
Un sogno mi svegliò parendo andare
In un pellegrinaggio. Seguir molti
Parevo in una via lunga ploranti
Con gran mesti sospiri... Lungi di altre
Immagin pur scorgevo scapigliate
Correre con le loro chiome al vento...
Ed il sole offuscavasi e le nubi
Cangiavansi e tali figure bianche
Cadenti in una fossa che clamavano

Pietà! Io non sentivo alcuna cosa
Fuorchè grandi sospiri... M'appariste
Voi tra le nubi oscure e Piero che
Un poco smorto mi parlava tanto
Di dolci cose belle, finchè anch'io
Essendo in gran contento piansi e voi
Nel vece ridevate. Allora il sogno
E' che mi ridestò...

GIOVANNA.

Figlia che porti
Le fattezze mistiche e gli occhi ancora
Sereni che si allignano l'ardore;
Sei bella e schiusa al sole mattutino!
Sei fresca, ipersensibile, scontrosa...
Adusato t'han l'alma come il babbo
Fuori discernimento! Oh! Marïangiola!
C'è forse in questo ansimar di selva
Il segno o un terso orrore rapinoso?
Sei pregata di non spezzar dell'ultima
Speranza la miseria...

MARIANGIOLA.

Io son confusa
E prevaricante; sono del tempo
Irreale! Non è la quiete che
Mi manca ma il buon senso. Il sogno nasce
Il sogno muore, madre!...

(Giungono dalla strada delle voci sguaiate di Scapati. Nel fondo, Bastiano Tansu, attraversa la crocevia. A questo, Mariangiola ed i suoi si fanno alla porta).

UNO SCAPATO.

Hic est, Eligio!
Simonetto, ei passa, Sebastïano!
Hic est, il Sordo-Muto!...
Sempre in agguato ei fu,
Perchè perseguitato!

UN ALTRO.

Perseguitato egli è
Cui là in atra cella
Del primïero albore giace privo!...
Per la sua impotenza tale teme!...

Forse la madre sua
Avea tal pieghe d'animo
Che in lui sol or si scontrano!...
Ohè là! Ohè là! terribile soggetto!

UN TERZO.

Se tu ci parli i nugoli si sciolgono!...

UN QUARTO.

Se tu ti sleghi e non ci tien di punto!...

IL SORDO-MUTO.

Uh! Uh!...

(Si rivolta contro gli impudenti con atto furioso di minaccia).

UN ALTRO.

Or ci minaccia egli!...

IL PRIMO.

Ora tra il saettare
Accelerando i passi
Sen va, ma nello scroscio dei baleni

Nostri, per lo spavento
Egli ferma l'andare!...

(Il Sordo-Muto quì si sofferma, quasi dissennato, rotolando gli occhi roventi tutto intorno).

IL SORDO-MUTO.

Uh! Uh! Bah!

(Si fruga le tasche)

TUTTI.

Risenti tu dunque gli atti soprusi?
Ma non li sai udire...
O miserello il nostro Sordo-Muto!

IL SORDO-MUTO.

Uh! Uh! Uh! Uh!!

(Parte)

TUTTI.

E se ne va in un turbine!...

(Gli Scapati ridono pazzamente mentrd seguono e sbeffeggiano con smorfie ed atti insulsi la loro preda.....
Entra in quest'attimo, il Vasa gravemente occupato di furie).

IL VASA.

Qual male, qual pericolo, n'aggrava
I vostri atti spergiuri! Disturbare
Lo spirito magno del forte Tansu!
E' tòrbido contegno questo vostro!
Virtù, grande fortuna v'indirizza
Come la leggerezza dei vostri anni...
Quegli non già s'aggrotta per le vostre
Impenitenze ma per il continuo
Aizzar che lento uccide! Ritornate
A senno o rea propaggine anzichè
Il sopravvento egli riprenda e faccia
Al nudo i vostri mali! Ai focolari
Andate?

UNO SCAPATO.

Ecco il fratel-cugino deh!
Fuggiamo!...

UN ALTRO.

Via! Fuggiamo!...

(Gli Scapati subito s'allontanano. L'uno si vede fare la scorreria per

i campi, l'altro rintanarsi in un portale, altri rientrare i proprii abituri. Alle sguaiataggini e strilli la gente s'affaccia e si fa per le strade.
Mariangiola intanto rincorre Pietro con grande smarrimento).

MARIANGIOLA.

Piero!...

PIETRO.

Oh! che più *caliente*
Che *fria* è la condotta altiera che
Ostentan questi discoli! Deh! chi
Bruno fa il loro giorno e gran malanimo
N'addensa in loro cuore! Son disposti
Ad addossarsi ire caliginose,
Mortï ostili, gravi preconcetti
Talchè in tempesta cogniti si muovono,
S'adergono a prodigio e si rifrangono
Petulanti e ringhiosi. In fede mia,
Che questi giovin d'oggi sono arditi!...

MARIANGIOLA.

Piero che fai, che frodi!...

PIETRO.

Marïangiola!
Festevol cuore, tu fammi tenore
Nella disordinanza. Quasi un atro
Sopor scorò il mio essere e del vero
Ero così lontano; a te vicino
Tutto è trasandato...

MARIANGIOLA.

Sì...

(Entrambi s'incamminano verso la casa. Pietro saluta i suoi genitori; passano nel giardino)

MARIANGIOLA.

Io penso, ardo
Sospiro, mi rivolgo a tutto il cielo
Ma del mio grande ardore nulla sperdo
Nè il cuore mi si muta. L'amor mio
E' come eterno rïtmo del mare...
Guardar la fioritura di quel monte...
La scoglïera d'Asinara verso
L'occaso... carità di castellana...

E' insolito fervore e virtù nova,
Studio e valore sì beato un dì,
Natura prodigiosa or come oracolo
Cilestro...

PIETRO.

La dolcezza del tuo canto
Reca nel petto mio placida arsura
Come seduti all'ombra d'un frondoso
Pioppo in un dì d'estate! Amor, che vedi
Qual'erba verde sotto i piè si calca
Ingenerato in questo bel pometo
Vedrai levato su dal sacrifizio
Votivo lenimento!...

MARIANGIOLA.

Il voto nostro
Compìto si sarà quando nel mese
Di Maggio le vïole del pensiero
Saranno in fiore!... Allora i nostri cuori
Gittati si saran in una tenue
Sottigliezza di grazia... ed alla proda

D'immagine sì pura verseremo...
Oh! che tra i sogni della notte e brame
Del giorno ange l'amore, la via alpestre
E dura passerà!...

PIETRO.

Passerà presto,
Dopo i perduti giorni, le speranze
Lacere, pel desio fiero ch'accende
Fisso mirando gli atti e le sembianze
Tue... Ora che mi rammemori quanto
Mi piaci e fieramente mi distringi
Il core ahi! che il gioir comincia e nasce
Dal duolo che ci accora! In questo cielo
Stare io vorrei eternamente a udirti...

MARIANGIOLA.

In questo cielo di grande sussiego
V'ha un'ala appariscente, un'ala fresca
Che il tempo ne compone, che loquace
Nel cerchio dei pensieri nostri invisi
Soggiorna e ci propizia tanta festa...

Se abbiam tremore che precorra i cieli
L'amore nostro, e le vestigia tremule
D'esso nel cuor ci fremono, ah! non manchi
Del nuovo giorno respirar sua vita...
E l'ora che ci coglie d'un tal brivido
Resti, ma siaci dolce e ci sorrida...

PIETRO.

Tu leggi il cuore mio io la tua vita,
Ma in queste pause rare io non so
Rammarico trovare! Addio, mio cuore!
Che tarda è l'ora e a casa ritornare
Dobbiam! A giorni perchè si riprenda
Fedele la promessa noi riuniti
Saremo. Addio, Mariangiola! Se i nostri
Spiriti in cerca van di ciò che sanno
Trepidanti tornar vedremo i nostri
Gïorni gaudiosi.

(La bacia; parte)

MARIANGIOLA.

Addio, a domani...
(Parte)

(CALA LA TELA).

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Davanti alla medesima casa del primo atto ma veduta da altra via.

Si vede giungere il Mamia che si ferma ad una certa distanza.

IL MAMIA.

Albor, che eternamente dal tuo dorso
Spiri magica luce, della notte
T'irridi? Sempre in mesto cor t'espandi
E cure ascose allievi, perniciose
Se son, le fai sopite, e di sciagure
Ogni rossor raffreni! Piaga atroce
Che s'incarni di buio sai mutar
Curvando il capo al ciel placido e bello...
Smetti or la colpa mia! Questi perversi
Spiriti che d'Adamo al mondo unisti
A me pare che ognor orgoglio imprendono!...
Non so profondamente di che strana
Natura ora si cingono. Osan tutto
Sfidano tutti, e come fuoco o fiamma
Che s'accenda e all'improvviso s'ammorzi

Si mutan l'opre loro; sicchè giunti
Son dove l'andar oltre saria come
Rischiar l'abisso che ugualmente roti!...
Ma, o mondo, non crollar! Deh! senti ancora
La mia mite prece! Per gelosie
Per odio, per vendetta si rappigliano?
Stiamo a veder! Per sangue, per dispregi,
Per imprecar reciproco s'adoprano?
O sì, siamo a veder! Non c'è pia vita
Per quanto dolce sia, io credo che
Sognando orrori impressa non rimanga;
Ne che l'interno vizio, non ne dia,
Per quanto chiuso sia esterno aspetto.
Tal or di me le fibre! Or che fa essere
Dippiù virtuosi ed umil coi superbi
Che più fa esser santi? Ogni lor moto,
Ogni lor detto che gentil vi sembri
Sempre v'offende tutta la bontà.
Ogni parola vi farà finire
Disperati nel pianto; e, in questa guisa
Più grande l'arcan vostro diverrà!
Ah! no! questo è arsenico or per me!
E densa notte è giunta! La mia vita

Mutata è d'oro a fango! Svegli ho in me
L'oltraggi già passati e nell'ombra
Sua il mio pensier sol vige! Rediviva
Mia furia or dunque vieni?

(Entra Giovanna)

GIOVANNA.

Che disagio
Questo meriggio, o rude fatto indugia
Così il mio caro sposo?

IL MAMIA.

Non pur uno
Fuorchè *visualizzare* alcune cose
D'orrore e di fetor con forte senso
D'umore!...

GIOVANNA.

A me allora apparisti falso
O forse che l'aspetto è meno orribile
Del mio concetto; ed è meglio così...

IL MAMIA.

Meglio così che il *virus* solo infesti
L'aria, e con le lusinghe sue d'obbrobrio
Fermenti dove più regna la notte!...

GIOVANNA.

Ah! ed ora che intendi dir con ciò?

IL MAMIA.

Intendo dire che è soave cosa
In quieta placida fidanza scorrere
La vita sempre col cuore sereno
D'esilarante pace, ma che invece
Ora tutto s'agghiaccia e si deforma...

GIOVANNA.

E deformato sei, io ben dicevo;
Domato da alcun essere maligno!
Scemato di ragione! Antonio tu
Sei or colui ch'io vedo come in sogno...
E tanto disarmonico?

IL MAMIA.

Ogni sùbito
Mutamento non mai avviene senza
Dapprima far proponimento d'animo!...

GIOVANNA.

Proponimento d'animo?

IL MAMIA.

Sibbene.

GIOVANNA.

Non ti comprendo.

IL MAMIA.

Clama, clama, Iddio!...

GIOVANNA.

Ma come!...

IL MAMIA.

Perchè non mi vuoi comprendere!
Pur ora mi dicevi se io m'ero

Antonio, o se m'ero pervaso come
Da arcan fatale influsso, e comprendevi
Parte del mio dolor, ora ti punge
La doglia e l'ansietà di saper più...
E potessi narrarti, oh! almeno tutto
Quello che tanto m'arde...

GIOVANNA.

Leva, or via
Quel grinzuto vel che t'adombra i lumi
E dà, una buona volta mano a ciò
Che senti...

IL MAMIA.

Intanto, clama, clama, Iddio!...
Vedi, or tutto soleggia, eppur poc'anzi
Era una grande nuvola e ti parve
Siccome un dì torbido di Novembre!...
Dal profondo dell'alma mia, in alto
Un arso fiato par saliva, e tetra
Faceva l'ora e sgustosa; così
Come già sai, per la solita strada

Scendendo pel ripido monte io andavo
Al nostro campo ad adunar la greggia...
Non m'accoravo d'altro che del cielo
Sempre di nuove forze insuperbito...
Sopra le rotte parti allor d'un tratto
Forse pel mio intenso guardar udii
Esplodere delle vivide luci...
L'acqua nel mentre giù scrosciava e giù
Sbatteva con quell'impeto mai visto...
E tutto scompigliava e s'imbruniva
E sempre rintuonava... Giunto a un punto
Un po' di chiaro un po' di luce spira...
Mi scorgo sulle gote, senza fine,
E lagrime grondavano... Respiro
Più libero... Miro il ciel allorchè
Un tale gran sconquasso io ne risento
Da farmi a terra andare! — Vivaddio! —
Gridai quindi tenendomi la mano
Stretta con doglia al cuore! Non distava
Nulla da me ad un sorbo ricolpito!...
Or dunque, mi rilevo, mi racquieto,
Riprendo il mio sentiero, ma ecco un altro
Rimbombo che mi soffoca e mi stona!...

Fù forza ora voltarmi; parve ch'esso
Da parte tramontana ne giungesse...
E che vedo? Oh! te lo giuro Giovanna,
Di ciò io n'ebbi gelida esperienza!
Un altro scoppio ancora ed una mano
Feroce mi serrava tutto il collo!

GIOVANNA.

Oh! Santissima Barbara! gli spiriti?...

IL MAMIA.

Ohi tristo me! non so se erano spirti
Od ombre o checchessia, e fosse al cielo
Piaciuto rivelarlo, ma io m'ero
Come il fringuello nella gabbia cieco,
E il pipistrello che nel dì non vede...
Tanto m'eran novelli; sol vedevo
Molti ripien di fuoco, sol sentivo
Dei suoni e sopratutto quando immani
A me per spaventarmi mi gridavano:
— Quì è il nostro comando — Sicchè, vedi
Costoro mi dicevano così:

— Quì è il nostro comando, che tu voglia
Preannunziare al tuo futuro genero,
Pel bene della vita nostra e sua,
Di dirgli che non faccia lo sgargiante
Ma che si purghi il sangue sordilissimo
Se il fuoco non vorrà! — e tante frasi
Possenti come queste. Finalmente
Sciolto mi rilasciarono e quì vedi
Io sono a te dinanzi ancora preso
Dalla stessa tristezza sebben conscio
D'una tremenda prova...

GIOVANNA.

Bella prova
E' questa inver la tua se nemmen sai
Tu stesso rivelarla! Ben mi pare
Ch'io non la possa intendere! Che dici?
Qual'altro punto oscuro tu attraversi?

IL MAMIA.

L'ho detto e più di questo non saprei
Ridirti nè spiegarti, che il maturo
Mio essere s'è guasto; ma di fronte

All'impellente si. Or bene ov'è
Quel figlio sì malnato ov'è quel tristo,
Quel Pietro che contanto c'incantava?

GIOVANNA.

Oh, tu di Pietro parli! Oh, ciel! che sono
Quest'allibite cose dall'aspetto
Così strano? Dell'uomo non mi sembrano
Prodotte sebben fansi interrogare!
Oh tu di Pietro parli?

IL MAMIA.

Di lui dico,
Dico proprio di lui, e delle sue
Colpe ch'io ne sopporto. Orsù, ne vai,
Non più sbarrare gli occhi!

GIOVANNA.

Ma che oscuro
Ed incompiuto ragionare è questo!...

(S'avvia)

IL MAMIA.

Ieri te lo predissi...

(Parte)

SCENA II.

Entrano Mariangiola e Pietro

MARIANGIOLA.

Padre che
Volete...

IL MAMIA.

Oh! venite, m'ascoltate...

PIETRO.

Eccoci...

IL MAMIA.

V'accostate...

MARIANGIOLA.

Ai vostri piedi
Or siamo...

IL MAMIA.

Che sapete oggi voi d'Aggius?...

PIETRO.

Nulla.

IL MAMIA.

Possibil mai!... che udito avrete?

PIETRO E MARIANGIOLA.

Nulla!

IL MAMIA.

Neppure cosa che vi possa
Fare dolere un poco?

PIETRO.

Signor, nulla,
Diciamo!

IL MAMIA.

Dunque siete al mio cospetto
Per nulla fare! Col nulla si rompe
Una grave sentenza o nel reo nulla
Io cerco antipatie. No, no, che voi
Dovrete confessare!...

MARIANGIOLA.

Padre, che
Dire volete e che cosa dobbiamo
Fare per palesarci?

PIETRO.

Io non l'intendo!...

IL MAMIA.

Ma ben l'intendo io che ne sopporto
Calamità nefande! Se l'onore
Allorchè per l'altrui sozze calunnie
Declinando si va non anche cessa,
Poichè rimane sempre un filo verde
Nelle coscienze chiare! Tal di voi
Or penso. La croce che v'affatica
Non sia come la mia, ve lo disdico!...

PIETRO.

Per parte mia di non sapere insisto!...

IL MAMIA.

E tu mia dolce figlia, nostra gioia,
Qual cosa dirmi puoi?

MARIANGIOLA.

Dirvi vorrei
Che cosa voi pensaste! Ohimè, volete
Ripeter l'ira e l'odio che tempesta
La nostra Gallura?

IL MAMIA.

Appunto! Appunto!
Ma dallo smentire ben vi guardate!
E' questo difetto un atto sì strano
Che al primo dire fa arrossire il viso;
Si ricompone poi, e vige e dura
Se inosservato va, ma quando viene
Scoperto ohi! come muta ed ohi! a quali
Istanti investe e a quali offuscamenti...

MARIANGIOLA.

Ed allora?...

IL MAMIA.

Allor io dico che è nullo
Sgombrare i funghi dal marcito ceppo
Se quando l'aura arriderà su loro

Rinasceran novelli; il sol rimedio
Riman nel sradicar la fredda pianta!

PIETRO.

Ma che sguaiato egli pare quest'oggi!...

IL MAMIA.

Son con l'umore nero se volete!
Potrete dall'ardir delle parole
Sciagure prevedere! Pure ciò
Ch'io vedo, o sento o che dimostro, tutto
Pronto non è a calar sul nostro capo
Qual folgore! Neppure altro che più
Cruento la vita spenta potrebbe
Fare. Ma d'una luce frigida, ecco,
Vedo suffusa l'aria...

MARIANGIOLA.

Luce frigida,
Padre?

PIETRO.

Qualche malore dunque avrete!

IL MAMIA.

Tu lo dici...

PIETRO.

Su questo, allor, consiglio
Farei di non macchiarsi l'alma pure
Col minimo dei soffi agitatori...
Solo per essi l'amor per la pace
E la dolcezza d'un tratto potrebbesi
Amareggiare...

IL MAMIA.

E tu non ne saresti
La causa e l'effetto? Per cotesto
Già io mi tramutai! Sono i sospetti
Che dapprima legger disgusto destano,
Ma quando sopra il sangue vanno oprando
Siccome vermi rodono e consumano...

PIETRO.

Io causa come effetto, avanti andate!...

IL MAMIA.

Tu dunque non lo sei? Ohi, figliolo
Quanto arrogante sei! Che cosa fai?
Contro noi stessi tu congiuri dove
Tu menti e non ti penta. Se mio figlio
Ti chiamo, quanto è dolce tal parola
Detta in questo momento! A ciò che dico
Or poni mente o no?

PIETRO.

Ohi padre mio,
Con quanta pena ascolto la sentenza
Nel triste cuore mio! ma vi scongiuro...
Ditemi di cader a terra morto
E di passar nella cerchia più orrenda
Del futuro, ma non di fare paci!...
Che? congetture sono queste? Forse
Saranno... lo confesso anch'io... la mia
Natura è sottoposta a quel medesimo
Eterno patto e talora i peccati
Anche nei sensi vanno dominando.
Però piacemi far palese che

Nè delitti, ovver sangue uman versato
Si fu per cagion mia! Ond'è che voi
Risentito così non dovreste essere...

IL MAMIA.

Ma tu oltraggiato hai molti con l'eccidio
Della greggia altrui! Mi intendi?... e mi sei
Pur genero! Povere e innocue bestie!
Senza ragione e quindi senza il senno!
Qual colpa le s'imputa, se pur spesso
A loro stesse vengono lasciate?
Si pascono per le vallate, bevono
Per le pozzanghere e quà e là vanno
Attraverso rupi e dirupi e questo
E quel pianoro vizzo e già reciso
Per valicar muri dell'altrui tanca.
Dovere tuo è certo far di loro
Respinsione ma se poi ostinato
Ti rimani, ed uccidi o fai soprusi
E disprezzi mostrando di vedere
Quello che non dovresti altro non è
Che insana ribellione...

PIETRO.

E che volete
Or dire?

IL MAMIA.

Che dir voglio? Ti mantieni
Nei tuoi pensieri? Amo e... voglio la pace,
La pace in casa mia!

PIETRO.

Ma dopo che
Il caso accompagnar fatto m'avrà
Talun lungo la strada dolorosa...

IL MAMIA.

Ahi!

MARIANGIOLA.

Cosa sia ciò!...

PIETRO.

Che se peggio voleste
Farmi di quel che son, le cose invero
Neanche muterebbero...

IL MAMIA.

Ma tu
O Pietro, tu hai veramente un'anima?
O nulla, o più ne credi?

PIETRO.

Una è l'anima...

IL MAMIA.

Quando dunque la tua anima per uno
Grande piacer o per un gran dolore
S'accoglie tutta in una facoltà
Lasci ogni altro sentiero, non è vero?
Ciò t'insegna che di quella medesima
Sostanza che ci dà moto e la vita
Posseduto anche sei. Chè, però, quando
Ascolti e vedi una cosa che tenga
Quest'anima forzatamente arresa
Il tempo passa e tu non te ne accorgi!...
Di ciò io ho di te una riprova
Stando stupito a udirti, poichè i fatti
Giunti son ora ad una tal bassezza

Che spavento fan allo stesso inferno!...
Sicchè non te ne accorgi! Ebben, senti, uomo,
La preghiera che ad ultimo t'esprimo.
Maggior male non fare che c'intetri
Dippiù; tu sei colui che l'occhio mio
Non so per quale cosa s'invaghì
Fino ad offrirti il sangue! Sei colui
Che per l'Amor scorrevi dolcemente
Gentilmente indugiavi noi e tutti
Coi sogni di bontà, ma dalle rosse
Goccie di vita stà; vital corrente
L'acre agonia non proclamare già!

PIETRO.

Oh! per il cielo!

MARIANGIOLA.

Che sia ciò!

IL MAMIA.

Pel cielo
O per la terra quante doglie io porto!...

MARIANGIOLA.

Padre, il comportamento suo v'attesto
E le maschie virtù, fino a donare
Tutta me stessa! Che sento? Che tocco?
Son questi dardi da colpire noi?
Scrutate ve ne prego l'alma mia
E sentite scosso da quanto bene
Da che armonia diletta si mutò!...
Avete solo me ed un altro figlio
Ed or ci bestemmiate! Bestemmiata
E' l'ora che quì passa! Tutto già
Era palma ed ulivo, dolci feste
Ed or si tramutò in atroce scorno!...

IL MAMIA.

Ma via, con agio, con agio, Mariangiola!

MARIANGIOLA.

Ah! se pensieri tristi in cuore avete,
Deh li scacciate! Ah! se soprusi fatti
Vanno iniqui, deh, non allacci il savio...

IL MAMIA.

Tutto il volgo ripete il nostro nome...
Quel grinzume di gente pur v'è noto
E la loro arditezza. Se al bel nome
Soltanto non usasser degli iperboli
Tutto vanisse col frescar del vento...
Ma quando già assillanti ed oscillanti
Fanno minacce ed i ragazzi sbeffano,
E le donne mostrano dei defunti
Mariti le camicie ai loro figli
Ognora maculate a sangue caldo,
Indizio buon non è o che volga al bene...

PIETRO.

Sangue, funesto sangue!...

MARIANGIOLA.

Che tristizia!...

IL MAMIA.

A te dunque, Pietro, solver l'ingrate
Vertenze. Tu che a tanto ora ci hai tratti
Prendi giuro dinanzi al cielo e noi
Di racquietar lo scosso!

PIETRO.

Non lo faccio,
Non lo faccio punto!...

IL MAMIA.

Per bene!... e che
Così, mio caro figlio ...

PIETRO.

Ve ne prego,
Non ne dite dippiù...

IL MAMIA.

Oh! Sei tu il giovine
Che in casa mia fu accetto? Tu quel germe
Eletto di virtù tanto coperto?
O quel che invidia tutt'Aggius gli tiene?

PIETRO.

Di ciò son nulla io...

IL MAMIA.

Dunque che sei?
Un folle, un saggio od altro?

PIETRO.

Mio buon padre...

IL MAMIA.

Che sei, il mio parente?

PIETRO.

Orsù, voi aspro
Troppo siete, volete ch'io rinasca?
E poi tanta la colpa?

IL MAMIA.

Che sei, dimmi
Che sei?

MARIANGIOLA.

O Pietro, O Pietro! O padre mio!...

PIETRO.

M'aizzate a via andarmene?

IL MAMIA.

Insisti?

PIETRO.

Addio!

(Parte)
(Mariangiola anch'ella dolorante si ritrae; il padre la segue).

SCENA III.

Si scorge in fondo alla scena Bastiano Tansu attraversarla irruente, come se fosse inseguito. Pietro lo imbatte.

PIETRO.

Bastiano?!...

BASTIANO.

Pietro!...

PIETRO.

Oh propiziato incontro!...
Come sta il cugino e dove va?...

BASTIANO.

Come
La vita vuol darmi salute e dove
Questa sol mi conduce...

PIETRO.

Ti disvii
Da tal sentier malaugurati?

BASTIANO.

Dove
Non sia mi sgrida...

PIETRO.

Bene... bene fai...
Tutte le scorgi con la tua mimmetica
Ed i pensieri scaltri, ammaliziati!...
Verun certo tradire s'oserebbe
La tua sacrata causa... ma fai meglio
Misurarti ove l'offese non più
S'attizzino ed i passati siccome
I pii presenti fini non ne prendano
Tempra fatale...

BASTIANO.

Ora tutta la vita
Sfido. Cessati son quei dì di scherno...
La Gallura tutta il pianto d'Aggius

Dovrà sentire... e per fare vendetta
Al povero fratello mio non bastano
Una vita, ma cento ce ne vogliono...
La falce non discuterà col loglio!...

PIETRO.

Oh dolce la vendetta! santo sfogo
Consolatore! Tu n'esalti l'anima
Anche all'estremo di nostra sevizia!...
Ma dimmi, quante cose si oprerebbero
Se agevole si fosse il dire come
Il fare? Io n'ho grandi cose a ridirti?
Ove potrei meglio di quì spiegarmi?

BASTIANO.

Orsù, vieni con me e presto il potrai...

(Partono)

SCENA IV.

Rientrano Mariangiola ed il Padre.

IL MAMIA.

Ma via! T'ho detto ch'ei tornar vedremo
Con docile annuenza quando e furie
E colpe in sè s'attutiran. Così
Non si tradisce il sacrosanto *abbraccio*
Nella Gallura, sai...

MARIANGIOLA.

Appunto...

IL MAMIA.

A che
Dunque ti vedo sì accasciata e tetra,
Quasi che dei presagi effondi e spiri?

MARIANGIOLA.

Non lo dovrei?

IL MAMIA.

Egli fin troppo osò!
L'indomita natura fece fioca
La prudenza! La sua grazia presunta
Disfiorò, ed io quando la vergogna
Veggo, nulla più curo...

MARIANGIOLA.

Oh ma di quanto
Migliore fatto avreste se arrecato
Offesa non gli foste!

IL MAMIA.

Tu delirii
Diggià! Tremi del tuo stesso grandissimo
Amore! Dalla tua brama e speranza
Non sai ritrarre forza! Deh! perchè?
Fanciulla mia sorgi dal tuo fremente
Stato! dal tuo visual deliquio! e fida,
Fida nei tuoi che solo ben ti fanno,
E presso i tuoi vivi nell'armonia
Dell'amore senile...

MARIANGIOLA.

E sia, ma quiete
E silenzio or datemi. Bramo udire
Solo i mesti concenti che vagando
Mi van dentro nell'alma. Ieri un canto
Silvestre mi giungeva da quei monti,
Oggi echeggiar lo sento! Nello spirito
Suona un'egual mestizia che ben presto
Io credo svanirà...

IL MAMIA.

Ed io per certo
Sollievo sento alcun dacchè versato
Ho l'odio e avuto n'ho soddisfazione!...

MARIANGIOLA.

Lo credo...

S'ode, lontano, una cantinela. Entrambi, lentamente s'avviano alla casa)

LA CANTILENA

Presso ad un rivolo, tutta silente
La giovinetta se ne ristava,

E suggestiva parve ascoltava
Una canzone che s'inoltrava...
  La cantilena tutta piangeva
E dei sussulti par rimanea.
Su per i lidi sentia echeggiare
Contro lo scoglio, la gran marea;
  Eran del vento sdegnose l'onde
Che mestamente ferivan l'alma
Talchè al core, così risponde...
— Olà, caval, tagli la via, t'affretti!... —

(Entrambi ora s'arrestano)

IL MAMIA.

(Come un esilarato)

Che dolce canto!...

MARIANGIOLA.

Egli non è Michele
O padre?

IL MAMIA.

Non lo so, pure mandato
Fu al mulino per tritare il grano...

MARIANGIOLA.

Egli è, egli è, avea il caval, egli è.
Oh! quanto è sòave oggi il canto suo...
Mi penetra nei sensi.

IL MAMIA.

Taci, senti;
Or ricomincia la seconda strofa;
Ne comprendiamo meglio chi le ha scritte...

LA CANTILENA

Acre la vita sentia allora
E dal pensiero mai si partia
Qual di presagio prenunziatore
Quel canto mesto d'arida aurora...
Eran dell'aura sdegnose l'onde
Che mestamente ferivan l'alma
Talchè al core, così risponde...
— Ma che caval! sarò quest'oggi a tempo? —

MARIANGIOLA.

E' mesto però... Pare il canto arcano
D'una ninfa Oreade, e questo mi dà

Pensier poich'egli ama la vita tanto
E come l'alba è libero...

IL MAMIA.

E se fosse
O se non fosse che fare diresti?

MARIANGIOLA.

Dolente io fossi al pari di niun altro...

IL MAMIA.

A me, a me più duole o figlia! Un voto
Feci per lui e per te. Dopo un maturo
Consiglio, se alle forze mie ed opere
Insulto mi toccasse senza speme
D'assentimento, la fronte di spine
Male sopporterei... Di rintuzzarmi
Con quanti pazzi uomini che vanno
Dietro a cercar col lume nuove lizze
Io bene m'ardirei...

MARIANGIOLA.

Sgombro è di male
Colui che il bene fà e con saggezza!...

Cose senza sperimentare molti
Dubbi e disgusti arrecano, ma quando
L'effetto s'ha ogni pensiero muta...
E soprappiù, dunque pensare a ciò
Che già ne apporti offesa...

(S'ode uno sparo)

IL MAMIA.

Or uno sparo!...
Questo che a noi si mostra che cos'è?...
Favola o relatà? Ci tenta qualche
Forza tacita o ignota?...

(Tumulto lontano, la gente si fa per le strade)

.....Oh! Almen non fosse...
Egli non fosse... ch'io ne morirei...

(Clamori)

. . . . . .
No, non ci vo' dar peso; scrolli via
Tal'arido pensiero! Non ci voglio
Dar testa...

(Piange)

(Si vedono ora giungere lontano due pastori con una barella. Un

corpo ferito la occupa. Seguono una infinità di persone. Giunti presso la Mariangiola ed il Mamia, posano. In quell'istante appare Giovanna. Appena scorge il figliolo gli balza sopra con avidità disperata. Trasfigurata, poscia, viene condotta nella casa. La barella del morituro, segue).

CORO DI DONNE

Resa sia grazia al Cielo!
Che il Regnator dispone;
Ogni cosa al suo fine si riserba,
Ciò che Natura sotto il ciel propone;
Una serpe tra i fiori si nasconde
Per ritrovar pietà:
La sfera di mercè è pregna e d'onde
A guisa gli elementi alteri or stan...
Di tal gravi lamenti la cagione
Questa cerchia resistere dovrà...

(Partono)

CALA LA TELA.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Una Chiesetta in lontananza, alle falde del monte Crocetta. Il suono d'una campana soprastante. Il Crepuscolo. Il mare altisonante che croscia a guisa d'armonia intermittente e solitaria.

Il popolo esce dalla Chiesa. Il Vasa e Michele Tansu tra questi.

Una strana figura imbacuccata dal cappuccio del suo gabbano nello scoscendimento della vallata rocciosa ristà arcigna.

LA FIGURA.

Ai piè di questo monte dove libera
Tace e terribil l'idea che mi prende
Disdetta non vedrò dell'ira mia
La corona, quando passato il Giove
Ch'io intendo come foglia ne cadrà!...
Un nembo di tetraggine mi fa
Cupido e mi contende l'angosciato
Core, ma del proposito non svoglia
Nè mi rimuove lacrima ch'addoglia!
Lo sgominio completo, ecco, opra in me!...
Che in tal cattività tacito vo
Delle parole avvolte di mistero
E quei consigli ove m'adduce il fato!
Io scorgo il grande stento delle lagrime

Impormi con isdegno ogni martirio
Pure d'uscir di queste vie malcerte
Incolume, e dare lucente forza
Al manifesto ardire! Ahi! che quest'opera
Pur non essendo giusta nella prova
Sarà non men di freno a gran malanimo!
Già per continue volte sorti invano
A popolar dissensi molti s'hanno
Il sangue Gallurese dispregiato!
Già per disegni invisi grandi insidie
Alternamente osato s'han sbandita
Ogni rara virtù! Or io mi dico,
Se por la vita mia in un bel rischio
Come quest'è sarà cagion di vanto,
O se per questo attrito di gran cose
Che pure troppo sopraffanno fosse
Arguto magistero fare affronto
Al male, ma dentro di me terrore
Or tuona, e sol per questo rintuzzare
Io senza vita sparo...

(Fugge)

(Cade a terra, il Vasa, ferito. Sul luogo, accorre subito, gran popolo: Entrano delle donne).

UNA DONNA.

Pietro Vasa,
T'han tolto agli occhi nostri e questo ostico
Tramonto suggellato l'ora tua
Pur t'ha .. ..
..... La luce che melanconiosa
Nell'occulto discende, come eterna
Notte, come la vita, come morte,
Fama, memoria e tempo si permane!
.. ..
Ribatte il cuore infranto di Gallura
In una nuova angoscia!.....

UNA VECCHIA.

.. .. Tu sei morto,
Lo so, poichè sgomento urgere fa
Pianto così dissueto. L'alma tua
Gentil che si diparte, innanzi tempo
Chiamata ad altra vita, pel tuo luogo
Asceso, i pravi sdegni non vedremo
Più scemi.....

UN GRUPPO DI CIRCOSTANTI.

Anima nostra, in guisa d'orbo,
Senza la luce, senza alcun desiro,
E le parole morte che fan piangere
Le genti sì altamente punte a spregio
Dal mal, che più s'accresce più dilaga
Intorno ai nostri lombi!... Ti rimembra,
Ti prema l'amoroso fato tuo
Da dove sei, e guarda la Mariangiola
D'alcun male terreno! Gran di cuore!
Rappella lei dallo sfrenato ardire
Empiendo il ciel di pace! E grande gloria
Resa ti sia!.....

TUTTI.

Core sereno e spento,
Cui vien manco il consiglio ove t'apporta
La tua spietata fin, questo chiediamo
Che immantinente esplichi dal tuo trono
Foggiato; alfin volendo perdonati
I tuoi terrazzani.....

(Entra il Medico)

IL MEDICO.

Ohimè! che è quì
Occorso?

(Esamina il corpo)

..... Batte il cor come campana...
E arrischierem sua vita.....
..... O voi del cerchio
Fate il cammino sgombro pel passaggio
Del corpo malandato!.....
..... Una barella
La via penosa faccia fino al luogo
Di medicamenti; e se diman nuove
Voglia sperare alcuno dello stato
Suo, difficil cosa non sarà certo
Se agli attendenti miei vi recherete...

(Partono il Medico, e la plebe; tranne Michele Tansu; portano via il morituro).

(Entra Giovanna)

GIOVANNA.

Tu che, parente, sai della questione
I fatti, quali cause addusser nuove

Liti dai vecchi attriti! Oh! dimmi, Tansu
Dimmi, come e poi mai tanto esecrando
Fatto?

IL TANSU.

Dirvelo posso, perchè meco
Venendo Pietro Vasa dalla chiesa
Un colpo lo abbattè a terra esanime
Nè fu possibil cosa dargli aiuto
Che tale e furibondo fu l'istante!
Ci scambiavamo dolci ed amorevoli
Parole sceverate quando un tuono
Ci assordò.....

GIOVANNA.

Oh!... vero... prego... e così?
Qual fu il cagionamento di tal atto?...

IL TANSU.

Anzichè dello scrollo liberato
Mi fossi già la turba accresce e ingrossa
E delle prefiche le nenie lugubri
Si fanno quale uom bell'è spacciato...

Quando il Medico sopraggiunse, via
Lo portano.....

GIOVANNA.

Oh! che almeno Marïangiola
Non sappia... ch'ella accrescere potrebbe
Delle sue cure ascose il suo cordoglio...
Ohimè! come son lunghe della prova,
L'ore! Per sola consigliera ai proprii.
Affetti io non basto, che la mia
Figliola dolorosa mi rifugge!...
Perchè raggio di sole la ïllumini
Oh! non faccia che un iota ella ne sappia!...

IL TANSU.

Una pietra nel pozzo!...

(Partono)

SCENA II.

Spazio attiguo al giardino del Mamia. Entra Mariangiola.

MARIANGIOLA

Ahi! vengo or quì *cominciamento* a scrivere
Di nuovi mali innati più pensosa
D'altrui che di me stessa? Ammazzato hanno
Pur Pietro! Signor questo è vero? Mesi
Sono passati dacchè sotto il sole,
Verso il fiorir degli anni, dal mio primo
Giorno, quando la man sua come amica
Era la mia; in un'aurea stagione
I cui giorni sono ancora viventi
In occhi accesi dalle sue bell'ore!...
Dacchè la vita crebbe da quei giorni
Di rugiada io cavalcai festiva
Il suo cammin, e sciolto un canto sacro,

Nello stormir della natura, un bacio
Io liberai!... E invece, or foglie vecchie!
La luce che nell'aria sta sospesa
Lungi con scurità brucia la terra;
S'arresta la speranza in noi gaudente,
Di tutte l'ore tutte le stagioni,
Riman sovrana l'ora della morte!
A me non ride raggio verecondo
Ch'anzi nel mio core s'erge gran folgore!
Or torna il grande buio dal levante
Ch'attrista ogni contento; ratto intorno
Per nostre grandi pene, nubi e vento!...
Ed ecco il duol spontaneo, offesa rorida
Assai disperare... e dei suoi giorni
Umil di tanta gloria, fuorvïare
Più grandi insidie turgide! Morire,
Dunque, tutt'è? e breve intorno al core
Avvolto ho ugual orrore? Ma ora corro,
Pietro, a vederti prima, o morto o vivo,
Se eterno passar devi... se del mio
Ardire ti soggiaci! L'altocinta

Mia testa al tuo cospetto leverà
Sue doglie e le sue spine...

(Si diparte;
Entra Giovanna; la imbatte)

GIOVANNA.

No! figliola
Mïa ch'io ti rincorro! Ferma! Andata
Sapendoti alla chiesa certo un atto
Di coscienza venire era il mio a toglierti!
Vedi, io son disfatta! Ferma! Quante
Cose diverse esperimentan questo
Mondo! Al sentir dell'*Amen* io son quà!
Per veder te tratta con me attendo,
E siane questa grata conseguenza!...

MARIANGIOLA.

Come, in virtù vostra, pronti rifulgono
Pensier dubbiosi, disperare eccesso!...
Quest'è che vi rinviene tanti orrori!...
La briga ora vi date di arrestare
Madre, troppo il contegno vostro audace
Sicchè non noccia o strugga ogni mia speme!

GIOVANNA.

Or bene, e che?...

MARIANGIOLA.

Tutti i nostri rancori,
Tutto l'astio di grandi offese nostre
Antiche, fanno men beata me
E del cor le potenze in turbamento!
Son gli incostanti loro giuramenti
Molte volte svisati che spergiure
Han fatto le promesse! Menzogneri,
Prima che si compia una caduta
Era diggià! Non vale, or dunque, più
Mossa di pentimento!

GIOVANNA.

Tu vai vana
Di te stessa, gittando il tempo tuo
Aggirando il male! Torto maggiore
Ci apporterai anteponendo a questo
Il tuo pungente umore! Buon criterio
Le leggi al senso innate ne protende

Quando all'ardor del sangue ogni ragione
Non varca o norma intesa! Angiolo mio,
Ancor non ti stranire...

MARIANGIOLA.

Anime abbiette!
Oh! se perir per sempre mi credei
Stanca del desiderio di morire
D'Amore or n'ho vero tormento e affetto!
Troppo io palpitai come non so
Costume, nè raggio di speme or sogno
Che il vertice toccò suo inganno estremo!
Mi sento contristata! Era la mia
Sorte riposta in un che mi è rapito...
E vedo sì distrutto al pari mio
L'ultima vanità! Perch'io estimi
Far miei i vostri rari ammeastramenti
Una ruina sorgerà di noi.

GIOVANNA.

Ahi!... ti rispondo or solo col mio pianto!

MARIANGIOLA.

Il pianto che riverbera dal mio!
Vado abbrutando e trasandando l'ira
Ma non senza cagion! Pretesto vuole
Prodigio di Natura! Seguiam, dunque,
La via verso l'ospizio dei feriti
Con grande apprensione!...

(Partono)

SCENA III.

Aggius — Una via. — Due Donne.

L'UNA.

In verità
Comare, io creduto non m'avrei
Che Pietro dal fatal colpo riavuto
Si fosse! Era mio immaginare insulso
Che più la vita sua protratta a lungo
Non vedevo!

L'ALTRA.

Come inoltrar sciagure
Od onte puoi se d'ulteriori indugii
Od insperate paci, similmente
Dato in escandescenze nuove avrebbero!
E' un giovin saggio Pietro, esacerbato
Forse e foriero sol nelle tempeste;

Pur, come questi errando nel rovaio
Dei pretesti, glacial calma movesse!

LA PRIMA.

Per questa via mi pare che la limpida
Alba serena non ne garentisca
D'un bel tramonto la pace sicura!
Leva, comare, al cielo le tue suppliche!
Di nuovi attriti, di fomenti d'odio,
Altri scalpori in maggioranza più
Non vi potria ragione! Il corrodente
Stato dei nostri, i prodromi istintivi,
A rattizzar non meno essi farebbero
Litigi vecchi e nuovi!

LA SECONDA.

E come questo?

LA PRIMA.

Altro malfatto attesta quel di ieri
Nell'uccision della cadente vecchia
Madre di Pietro. E' presumibil cosa
Addur nuovo mal sangue, formidabil

Broncio, se le severe parti indegne
Di pace non faranno assegnamento!
Ma per l'istante estrem consiglio può
Noi tutti risparmiar atroci mali!

LA SECONDA.

Ma dimmi, Oh! che terrore! come accadde?
Ove io mi ricreda quali sdegni
Li fa così abbrutire?

LA PRIMA.

Nel meriggio,
Innanzi che il sole nascosto avesse
I suoi fecondi rai, l'aria mefitica
Un'ora di sconforto e di silenzio
Apportava! Placida, ma non solo,
Ancor pregando una donna traevasi
Alla fonte non lungi di sua casa,
Pregava ella, che al parer mio, sue preci
Intente al suo figliolo eran dorate!
La seguii io che vagheggiando i passi
E sue adiacenze umili mi attorniavano
Di tenera mestizia, e fu quì appunto
Quì, in quella parte opposta, ch'ella cadde!

LA SECONDA.

Dove?...

LA PRIMA.

Onde in gran tormento cade Pietro!
Cose quaggiù sì dolci al colpitore
Fredde, tacite, smorte come io so,
Ad una stanca vita! Ecco che i campi
Pietro riprende ora tutto ringhioso,
Nè tal è egli di dire parola
Alcuna! Va invece solitario
Per le vallate nere e da quei monti
Con torbido pensier, mira la nostra
Campagna sottostante...

LA SECONDA.

E tal ragione
Non ti disse?

LA PRIMA.

Non mi disse parola
Che il demone nell'anima sua aveva
Soffio!...

(Entra una Saccente, poi altre, sbigottite)

LA SACCENTE.

Hanno ucciso ora Michele Tansu!
Per Santa Barbara la protettrice,
Predicono le vecchie grandi venti
Questa notte! Dal monte Cucurenza
Il *Gran Tamburo* brontola ed i cieli
Sì neri e lampeggianti danno avviso
Misterioso dei nostri maledetti
Graniti!

TUTTE.

Oh Dio, che noi sentiamo!

LA SACCENTE.

Il muto
Fratello suo, sfida degli elementi
L'ire! Secolarmente il peso gravido
Sopr'Aggius or scatena! Degli eventi
Il gran responso attendesi! O donne,
Cosa far noi possiamo!

ALCUNE DONNE:

Ma via! via!...

ALTRE.

Noi siam tutte perplesse!

LA SACCENTE.

Iddio pregare
Dobbiam per nelle grazie sue entrare!...
Domani il gran convocamento è inteso,
Ma resta al core disdegnoso e tristo
Arido lo scontento al pari d'uno
Ch'oggï è in vita e dopo un'ora è ucciso!
Oh! donne mie come dobbiamo oprare!

UNA DONNA.

Pregare è la sorgente della vita!
Pregare c'insegnò il nostro Padre!
Pregando arresterem del male l'onte!

TUTTE.

Pregando arriveremo il cielo e Iddio,
Le spire dell'azzurro toccheremo!
Pregando noi vivremo!...

(Partono)

SCENA IV.

Una stanza nell'ufficio dell'Intendente. Entra Pietro Vasa.

L'INTENDENTE.

Oh! Oh! Pietro,
Quì vien; noi siam prudenti, ci sappiamo
Tacer posso... siam soli! Essere umile
Vuol dir nobiltà d'animo; ossequiente
Al superior rispetto; al pari tuo
Dovere! Aprirmi il core tu ben puoi
Ora liberamente...

PIETRO.

Vedo, ma
Il mio segreto è d'un periglio estremo!
Il timore, l'orgasmo e poi quel fitto
Velo preclude meco il tristo agguato!...
Metto una man nel fuoco e giuro *sacro!*...

L'INTENDENTE.

Il timore, l'orgasmo e poi quel fitto
Vel che preclude teco il tristo agguato
Puoi mettere sul fuoco e giurar sacro!
La colpa è però tua! Se non ti preme
Patire sacrifici alcuni tu
Guardar dovrai il lato luminoso
Di tuo stato! A me importa ribadire
Or del malfatto il tutto e per ragione
Solo si vince il peggio, sai! Ancora
Ierï alla Marangiola hanno spento
Il padre...

PIETRO.

E della madre mia non corre
Molto spazio, credo, dalla sua morte!
La madre mia ah! si la madre mia!
Che del corruccio ora non porto più
A lungo, mio Intendente! Ricordate?
Con che fine fu tratta dalla vita?
Vecchia cadente! cuore mio spezzato!
Quando degli occhi gli spiragli chiuse
Di morte, nelle mie vene sentii

Cessare d'ogni fibra il movimento!
Voi, certo, ricordate! Ma una stilla
Di pianto non uscì fuori di me!
Ed or neppur cordoglio faccio sterile...

L'INTENDENTE.

Questo è assurdo or Pietro e vieta parmi
La tua ragione! All'ostinato segno
Si volge la tua vana pertinacia!
E poco viril mostri in te la voglia
Di veder fatta pace. Alla dimane
Il giuramento è stato indetto e tu
Certo a venir consenti. Gli è che tutta
Intera la Gallura vi sarà!
Ma bada di mutar le tue sentenze
E la sembianza tua intorpidita!...

PIETRO.

Orvia sarò coi voi!...

(Partono)

SCENA V.

A Tempio, nella spiazzata del "patibolo" in via Runzattu. Una chiesa diroccata come sfondo e delle case circostanti. Un palco eretto per l'occasione. Le famiglie in attrito con aderenti e partigiani.

Giunge dalle contrade uno squillo di trombe e poi lo strepitio tumultuoso di campane e del popolo in festa.

Entrano dei cittadini seguiti dalle loro donne.

CITTADINI.

Or quì oggi gran strepito ci aspetta!
E fuor delle passioni nostre e sopra
Tutte le delusioni a noi un Fato
Ci muove e ci conduce! In verso alcuno

Sotto sua legge ignota richiamati
Al fatto esasperanti, la ricerca
E' sì giustificata!

LE DONNE.

In verso alcuno
Sulla ragion ridesto il sangue proprio
Ama la verità! Or siamo quì,
E che si dica quest'è dì di prece!
E pieni dello spirto santo essere
Dobbiamo!

UOMINI.

Al giuramento ci portiamo
Sorelle, e diamo orecchi in nostra fede
Al santo pentimento! A parlar viene
Accetto un uom di Dio e col nostro assenso
Muti facciam alfin del nostro stato
Grande raccoglimento!

LE DONNE.

Un uomo egli è
Che spira grande amore! Del consiglio
E' propenso dall'Alto! Ed egli quì

Giunto tra noi, della novella antica
Esprimere üdremo un brano semplice!
Quest'oggi, dite, dal pensier non parta
La visione gradita!

UOMINI.

Ora di pianto
Bagnar dobbiam le gote?

LE DONNE.

No, piuttosto
Mettiam la man sul cuore!

(Entra il Missionario accompagnato dalle autorità civili e militari; sale sul palco.)

UN CITTADINO.

Or lui udiamo!

UNA DONNA.

Io vo' con gravità del pieno dire
Cogliere con saggezza il suo consiglio!

UN CITTADINO.

Ed io paziente voglio far confronto
Le verità allorchè una parte e l'altra
Inteso avrò!

IL MISSIONARIO.

Gran popolo ascoltatemi.....

CITTADINO.

Date luogo ad udirlo! Gente, ei parla!...

IL MISSIONARIO.

Gran popolo ascoltatemi!... Ostacolo
E' in ver chi per riflesso se medesimo
Vede, e forse cagion di vostro insano
Comportamento è opposto e violento
Agire, che star deve in voi sepolto!
Chi palesar non teme a sè i difetti
Incontro a sè non volge dell'arcigno
Diman occulto effetto! L'occhio che
Vede senz'ombra tale e quale n'ha
Quanto è lunga la vita, nuova speme!
Simil miraggio innanzi non vi avete
Che stretto avvinca alcun che lo deturpi
O ne lo sveli intrinseco! E qual mai
Conquista si ritrarne? o quale vanto
Immune irne cantando? Ah! che vi sïano,
Galluresi i vostri giorni faüsti!

Che vivere in timor dall'Alto è sano!
Dubbio non v'ha che al pari siete liberi
Come altri e che non lieve orma lasciate
Dell'opra vostra in termine, quel ch'altri
Ne pensino ai tempi che siam giunti
Temer si può soverchio! Non ne siete
Voi quercie ossïa cose sì effimere
Ma uomini per certo; tal portento
E' di Natura gran rivelazione!
Pure dei mali che ne son l'effetto
Viene il vostro martirio! Della serra
Privilegiata l'amore deprime!
Fratel contro fratello si disdegnano!
Ire e sangue per le contrade infide,
Per le campagne ascoso tradimento!
E vi è quì almeno alcun che sì di correre
All'impazzata è conscio? Or testimonio
E' quì supposto fare! Per cotesto
Noi siamo oggi assembrati, e vostro inciampo
E vostra soggezione non vi laceri!...
Or questa gran miseria non riluce
Sopra le vostre vite a meno che
Aperta e nobil opra abbiate intesa!

Or sommo onore in voi vivente, in fede,
Giustizia faccia del vostro rispetto
Se pur col beneplacito degli altri
Or quì farete ammenda! A che talor
Per voi pensar vendette immani e che
Per rude amor uccidervi? Infinito
Mal e su vostra vita, ma del bene
Anche vi avete innato! — E chi può fare
Testimonio su questo alzi la voce!

UN CITTADINO.

Io non credo che sïavi in Gallura
Uomo sì pravo e indegno!

2.o CITTADINO.

Oh! chi tira
Questa pietra ...

3.o CITTADINO.

"Chi mai non l'ebbe alfine
Ha pace"!...

CITTADINI.

Chi giammai la pace avrà
Sarà compunto in petto!... Buio resta

Quando del giusto desiar un guizzo
Esangue è morituro! Che c'imponga
Per fermo di valerci dei tuoi detti
Noi udrem, che ci sguida dalle vie
Insane noi attendiamo!...

IL MISSIONARIO.

Gli è che figli!
Anime mie! noi siam quì riuniti
Quest'oggi ad inoltrar di quell'immemore
Acre passato, inane le domande
Da che esistenza ne traggiamo e a che
Del cuor servon i battiti! Conoscere
Noi stessi è la parola, e, modulando
Dei nostri atti gli effetti tal dei pregi
Onde noi siam profusi avremo intatti!
Eppure ecco dei pigmei per invadere
La città lasciata già incompiuta
Dai titanï; ed ecco ancor degli uomini
Proporre di dominar la Natura!
"Signori" — annunzian essi ad alte grida:
— "Questa città la finiremo noi" —
Ma quando un solo sasso a quelle moli

Ciclopiche accrescere non sanno
Talor s'inveleniscono ed esclamano:
—" Questa città noi la distruggeremo" —
Se a scuotere un macigno pur rïescono....

CITTADINI.

Noi siamo or quì solo ad udirti, o santo!

IL MISSIONARIO.

Orben vi si conceda, anime buone!
Una figura tal tra voi non v'ha!
Per quanto sappiam che il sole non cade
Ad oriente nè all'occidente sorge
Pure il tramonto e l'aurora commuovono
Gli uomini! Ora la vostra alba che
Nasce n'adduce a questo eletto fine
Ed il tramonto non cambia del pari!
Ma se più bello è il vivere così...
O Dio qual lacrimonoso ed acre stato
Riflette ancor su voi e quanto il vivere
E' stolto!.....

CITTADINI.

Or questo buon senso a noi pare
E ci prendiam diletto nell'udire!
O uom di Dio, tu sei l'angel di pace!

IL MISSIONARIO.

Vi piglio al vostro detto! Se mentite
Ciò che affermate or ora indugio o fuga
Non vale senza il mal che vi addossate!
Or si, vi colgo al segno! Grato io sono
Dei vostri nuovi intenti e dippiù grato
Vi sono se del mio parlare accetto,
Avrete un tanto appreso! Deh! voi ditelo!
Non vengo or quì a penetrarvi in core
Od agitando l'alme vostre trovo
In ogni piega orrore ma foss'io
Di voi distruggerei ancor le insidie!...

UN CITTADINO.

Non femmo noi dunque voto di premere
Le paci in questo giorno?

UNA DONNA.

Se sentito
Avrete egli disse di quei pigmei
Che la città distruggere volevano...

2.o CITTADINO.

Io delle paci saluto l'inizio
E faccio assentimento a quel ch'ei disse...

3.o CITTADINO.

Anime buone! non credo che v'abbia
In terra nostra più bel dì di questo!

4.o CITTADINO.

Nè in tutta Gallura festa più grande!

IL MISSIONARIO.

Or se vi vibra in petto il cuore intatto!
Datemi orecchi, o gente! La fiammella
Che l'olio alimenta più l'olio versi
Più arde! Chi largisce e vita e cure
Tutte in ricambio i giusti uffici rende!
Or chi per voi espone senza cruccio
Le querele e pel cerchio la man stende
D'onore, è ufficio eletto! Non vi spinga

La vorticosa piena al ben ribelle;
Ma ai fatti date la ragion che almeno
Lo spirito aleggiar potrete al campo!
Ecco la verità fatta di fuoco!
Ecco il mio cuore tenero per voi
Quì dentro fatto lacero! Se vive
In voi così spezzato, quanto quì
Farete all'Alto è caro.....

CITTADINI.

E v'ha quì in terra
Uomo che si riscuota?

UN CITTADINO.

Non lo credo!...

UNA DONNA.

Or forse siamo morti!...

IL MISSIONARIO.

Or dunque uditemi!
Le labbra ognun di voi porga al fratello
E del perdono il bacio si ricambi!
E prima a questa parte, da te Pietro,
Con il voglioso Tansu ed i Pileri,

E voi irreconciliabili mie donne
Di eterna pace il giuramento fate!
Serro la mano a tutti, poi, anch'io
Ma se del voto la speranza tace
Vano mi sembri il tutto!...

TUTTI.

No giammai,
La pace romperemo! Sù fratelli
Veniam di fronte al sole che ci adocchia
E il voto ne uniamo! Ardiam sul foco
I mali del passato! e della pace
Facciam assegnamento! Orsù, veniamo!

CITTADINI.

Orsù, n'andiam cantando!

DONNE.

E per la terra
Tutta facciam di feste strepitare.

TUTTI.

E l'aria di campane risuonare!

(Strepito e tumulto lontano; suono di campane; il commiato)
(Partono)

SCENA ULTIMA.

Una via d'Aggius.
Uomini e donne per la via.
Entra una donna.

LA DONNA

Morto è pur Pietro Vasa, e del reo Muto
Più non si sa della sua sparizione!
La Gavina nuova ci da del segno
A lei lasciato l'altra notte al suo
Balcone! Questo segno è certo indizio
Di sua spietata fine!...

UN UOMO.

Ora di Pietro,
Preso d'assalto da una palla regia
Sebben grondante il collo da ferita
Fin'oggi sopravvisse nella cella
Sua disperata! Or questo è il vero inizio
Della sognata pace!

(Partono)

(CALA LA TELA).

FINE.

New York
BAGNASCO PRESS
64 Spring Street

Prezzo UN DOLLARO

LIBRARY OF CONGRESS
0 022 011 456 9